

LE RECENSIONI

Noir e inchieste

La repressione in Uruguay e in Argentina narrata dallo scrittore Carlos Amorin in «La guerra sporca contro i bambini»

America del Sud, i figli della dittatura

Neonati sottratti alle madri e affidati a famiglie di poliziotti

Gabriele Carchella

In America Latina, da qualche tempo, soffia un vento nuovo. I governi di Luiz Ignacio da Silva (noto semplicemente come Lula) in Brasile, Néstor Kirchner in Argentina e Tabaré Vázquez in Uruguay hanno alimentato speranze e promesso riforme. Gli anni delle dittature militari e della rete di repressione conosciuta come Operazione Condor sembrano ormai far parte della storia. Ma nei paesi del Cono Sud, i conti con il sanguinoso passato non sono ancora chiusi. Alcuni trentenni, nati in quei terribili anni Settanta, portano ancora sulle spalle il fardello della violenza di Stato.

«La guerra sporca contro i bambini. Storia di Sara e Simón» ripercorre quei giorni di terrore con gli occhi di una delle vittime. La storia di Sara è stata messa per iscritto dal giornalista e scrittore uru-

guayano Carlos Amorin, che ha raccolto la testimonianza della protagonista: «Questo non è un racconto su Sara, è la storia di Sara», scrive Amorin.

«Quasi tutte le vicende riferite sono viste con i suoi occhi, sentite con il suo cuore. Non c'è neutralità nel suo punto di vista bensì impegno dichiarato». Una storia che comincia nel 1976, quando Sara Méndez, giovane anarchica uruguayana rifugiata in Argentina, viene sequestrata a Buenos Aires da un commando di militari. Quello stesso giorno, il figlio di Sara, Simón, appena nato dalla sua relazione con Mauricio Gatti, le viene strappato dalle braccia scomparendo nel nulla.

Comincia così la lunga odissea di una madre. Un incubo fatto di trasferimenti, torture, pressioni psicologiche e inganni, che si trasforma — a partire dalla liberazione dal carcere nella primavera del 1981 — in una difficile e ostinata ricerca del figlio scomparso. Nonostante gli ostacoli

frapposti dall'establishment legato al vecchio regime, le mille difficoltà e le false piste, Sara riesce alla fine a rincontrare il suo Simón.

Siamo nel 2002 e suo figlio non è più il bambino in fasce strappatole dai militari, ma un ragazzo che si avvicina alla trentina e — soprattutto — non si chiama più Simón: è stato adottato da una famiglia legata alla polizia argentina, che acconsente al loro incontro.

Simón è felice e ha vissuto un'altra vita che ora si incrocia, dopo oltre vent'anni, con quella di sua madre.

Con uno stile per lo più indiretto e asciutto, il libro racconta la vicenda personale di Sara Méndez fino al sospirato incontro con il figlio, sullo sfondo della storia politica e sociale di Argentina e Uruguay. I capitoli dedicati alla prigionia, con i dettagli su aguzzini e detenuti, descrivono bene le condizioni di vita nelle carceri delle dittature sudamericane. Dalle intime

complicità tra detenute al pia-

cere indescrivibile di veder crescere un ciuffo d'erba, dall'inaspettato gesto di solidarietà di una guardia al continuo stato di incertezza sul proprio futuro, il racconto offre un piccolo quadro della psicologia del carcere. Un quadro che è utile conoscere, perché per celle uguali o simili a quelle di Sara sono passate quasi tutte le vittime delle dittature militari sudamericane, di cui hanno fatto le spese anche i più piccoli.

Il destino di Simón, infatti, è lo stesso di oltre settanta bambini e adolescenti, dei circa cinquecento stimati dalle Abuelas de Plaza de Mayo, che solo nell'età della maturità hanno riscoperto le loro origini e conosciuto i veri genitori.

La guerra sporca contro i bambini
Carlos Amorin

Elèuthera
173 pagine
14 euro



Proteste popolari contro i regimi in America Latina

